



NATURA E CITTÀ

Flavia Matitti

José Ortega

Terrore e amore



**José Ortega. Realismo
e identità mediterranea**

Chieti, Museo d'Arte Costantino
Barbella

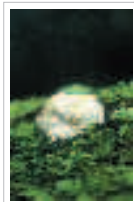
Fino al 29 agosto

Catalogo: Vallecchi

Ampia antologica dedicata all'artista spagnolo (1921-1990) a lungo perseguitato per attività anti-franchista e assiduo frequentatore dell'Italia. In mostra sono esposte anche le dieci xilografie del ciclo *El Terror*, testimonianza della sua esperienza nelle carceri spagnole.

Artisti vari

Il pollice verde



Green Platform

Firenze

Palazzo Strozzi

Fino al 19 luglio

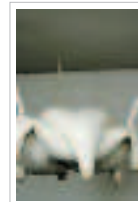
Catalogo: Centro di Cultura

Contemporanea Strozzi

Attraverso i lavori di una ventina di artisti di fama internazionale l'esposizione offre una riflessione sulla questione ambientale, intesa sia come crisi della società fondata su fonti energetiche non rinnovabili, sia di crisi ecologica dovuta all'inquinamento.

Latinoamericani

Lo stato dell'arte



**Las Americas Latinas
Las fatigas del querer**

Milano

Spazio Oberdan

Fino al 4 ottobre

Catalogo: Gabriele Mazzotta

Sangue, morte, anima, natura e città sono i nuclei tematici in cui è suddivisa la rassegna che indaga lo stato dell'arte contemporanea in America Latina. Il variegato panorama offerto riflette la complessità della realtà politica, economica e sociale del Sud America.



Giuseppe Maraniello «Tueio» (2005)

Giuseppe Maraniello

A cura di Danilo Eccher

Firenze

Giardino di Boboli e Pagliera

Fino al 31 ottobre

RENATO BARILLI

FIRENZE

Mi è capitato più volte di denunciare una specie di arteriosclerosi che sembra affliggere vari esponenti della critica d'arte, e proprio tra coloro che dovrebbero occuparsi dei casi più recenti. Invece che tenere ben larghi i filtri, li restringono in misura pericolosa, andando a selezionare, per ogni ondata generazionale, solo pochi esemplari d'eccellenza, condannando gli altri al silenzio. È avvenuto ai tempi dell'Arte povera, nel '68 e dintorni, ma certo quel movimento fu di grande peso; la cosa si è ripetuta, in seguito, attorno al fenomeno della Transavanguardia, andando a premiare i cinque suoi esponenti, i certo bravi e degni Chia, Clemente, Cucchi, Paladino, De Maria, ma come non riconoscere che attorno a loro c'erano pure altri campioni di pari merito, da pescare tra Nuovi-nuovi e Anacronisti? Poi il tempo ha portato all'emersione impetuosa di alcuni di questi protagonisti, spingendoli in vetta alla classifica. Sta avvenendo in modo travolgente per Luigi Ontani, ormai in cima ai consensi, ma anche Salvo e Luigi Mainolfi mantengono posizioni di tutto rispetto. E ora si aggiunge pure Giuseppe Maraniello, che una bella mostra a Firenze viene a mettere definitivamente in orbita. Il bello è che la tematica, tra Nuovi-nuovi e Transavanguardisti, era ed è in gran parte

comune, rinvenibile per esempio nell'impulso condiviso a scavalcare la separazione tra pittura e scultura, o per meglio dire, tra le due e le tre dimensioni, eredità, questa dal clima del '68. Per esempio, se andiamo a vedere le opere di Maraniello collocate nell'ampio stanzone della Pagliera, queste sono come dei graticci, delle griglie policrome ben aderenti alle pareti, quasi a misurarle, a quadrettarle, ma dalla loro giacitura piatta si slanciano in fuori peduncoli, tralci, ramificazioni su cui si avventurano, facendoli tremolare, delle presenze che stanno tra l'insetto o invece la statuetta di culto, saccheggiate dai tesori dell'arcaismo.

CORPI PLASTICI

Se poi si viene negli spazi aperti di Boboli, è chiaro che qui non c'è più posto per strutture bidimensionali, ma solo per corpi plastici, che infatti si estendono, sveltano verso l'alto, quasi a forare la volta del cielo. E intanto si trascinano dietro dei piani inclinati lungo cui discendono tanti minuti oggetti, usciti come da un'inesauribile cornucopia. Qualche volta le forme si gonfiano e assumono consistenza statuaria, ma anche in questi casi si tratta di volumi traforati, ripieni, per così dire, di vuoto, sono come delle fibule mastodontiche, o degli archi tesi allo spasimo, pronti a sparare strani proiettili nello spazio, a tendere insidie, a montare trappole, come si addice a un universo che visita senza sosta un museo delle culture primitive, asportandone zagaglie, o addirittura piroghe e altri manufatti. Tutto efficace, tutto ben composto, se non è per il titolo dato all'insieme, che è *Il gatto dorme rotondo*, mentre nel caso di Maraniello l'animale è sveglia, teso all'estremo nello scatto dei muscoli. ●

LE GRIGLIE ROTONDE DI MARANIELLO

A Firenze una mostra in interni
ed esterni dell'artista
che mescola pittura e scultura